

Cara Unità

Pd, adesso è il momento Diamoci da fare

Cara Unità, era inevitabile che accadesse una forma di disincentivo che avrebbe portato il Ps ad assestarsi in perdita (vedi Sicilia). Ora però è ora di darsi da fare affinché sia possibile vedere un futuro buono al più presto. Quindi cosa fare:

- 1) Organizzazione: che vuole dire veder cosa è rimasto e cosa si fa per insidiare forza giovani o almeno anziani competenti e preparati nelle provincie e nei comuni.
- 2) Raccogliere la forza del lavoro (operai, impiegati) dando loro una prospettiva che può e deve tradursi in messaggi sempre più favorevoli a loro che lavorano.
- 3) Sostegno instancabile ai poveri di questo Paese che diventano sempre più numerosi.
- 4) Opporsi a questo governo che il suo grande capo rende sempre più squilibrato a destra reazionaria.
- 5) Continuiamo a combattere, non fermiamoci, rispondiamo pur attraverso regole democratiche a questi personaggi che pian piano porteranno il Paese alla decadenza (pur-

troppo lo stiamo vedendo).

Gustavo Salsa

Ora passiamo all'attacco

Cara Unità, Veltroni continua a parlare di ripresa del dialogo, nonostante tutte le inqualificabili cose che sta facendo Berlusconi. Così perdiamo consensi (Sicilia e Sardegna). E noi che cosa facciamo? Continuiamo a cercare il dialogo con uno che, con una faccia di bronzo mai vista al mondo, farà comunque quello che gli pare (vista la sterminata schiera di servi che si ritrova) e soprattutto continuerà a pensare sempre agli affari suoi. Cambiamo strategia, prima che sia troppo tardi.

Armando Ferrero, Alba (Cn)

Lodo Schifani Non è così all'estero

Cara Unità, il lodo Schifani prevede il congelamento dei processi contro alte cariche dello Stato. Alleanza nazionale e la Lega a sostegno del lodo citano l'esempio di altri stati: erroneamente e con orrore. Il differimento dei processi di cui trattasi deve riguardare solo i reati commessi dopo la nomina.

Negli stati civili non è consentito sfuggire ai rigori della legge attraverso la carica politica. L'alibi del voto dovrebbe essere un'aggravante morale, politica e penale, oltre che una presunzione di colpevolezza.

Francesco Olivieri

Davanti al Paese gli interessi del premier

Cara Unità scrive Mario Giordano, Direttore del Il Giornale, che gli piacerebbe poter parlare di sicurezza, casa, benzina, rifiuti, ecc. se non fosse per quella parte del paese che costringe a discutere ancora, come in un "melanconico déjà vu" di argomenti come giudici e politica, toghe di sinistra, nodi e lodi Schifani, magistrati in rivolta. Paradossalmente le stesse parole potrebbero stare in testa ad un articolo dell'Unità sullo stesso tema. Il problema a questo punto è capire chi sia in difetto: gli italiani che in grande maggioranza, sia a destra che a sinistra, vorrebbero che il governo si occupasse di cose serie e urgenti? L'opposizione che, pur desiderosa di confrontarsi con il governo sui problemi veri del paese, non ha ancora abbastanza stomaco per digerire l'indecenza delle proposte del premier in tema di giustizia? Oppure, piuttosto, Berlusconi che, anche a rischio di interrompere il dialogo con l'opposizione, continua a mettere in cima alla lista dei problemi da affrontare i suoi processi e le sue tv?

Filippo Cusumano, Venezia

Aggrediscono un bengalese Nessuno interviene...

Cara Unità, un sabato come tanti, in riviera con gli amici. Marina di Ravenna, uno dei tanti bagni, con l'aperitivo danzante: un concerto cover dal vivo, qualche birra, una brezza fresca, un bel tramonto. Tanti ragazze e ragazzi con camicie

hawaiane, colorati e spensierati. Poi qualcosa mi fa voltare. Un vuoto dietro a me. Le chiacchiere che si interompono. Vedo, per terra una pozza di sangue. Alzo lo sguardo e vedo un fiotto uscire dal naso di un ragazzo del Bangladesh, ancora con le sue rose in mano. Uno di quelli che camminano sorridenti, tra la folla. Da dietro sento arrivare qualcuno. gli si avvicina urlando. faccio a tempo a prenderlo per un braccio, ma nonostante lo tenga con tutta la mia forza, questo gli tira un altro pugno e un calcione sul naso già rotto. Per quanto lo tenga, non riesco a fare di più che fermargli metà corpo urlando a squarciagola di smettere.

Ha un fisico costruito molto più del mio. Si allontana urlando che "poi gli dà il resto". Intanto il concerto continua. come niente fosse. nessuno ha visto niente. forse sul palco, o dall'altra parte. Ma la folla che era dietro di me ha visto tutto. Come quelli dentro il chiosco del bar. Il ragazzo, colmo di rabbia prende tutte le sue rose, corre dietro al ragazzo bianco rasato e muscoloso e, da dietro, gli ele tira tutte sulla testa. Quello non aspettava altro. Ora la rabbia dell'italiano si scaglia sul ragazzo. Lo scaraventa a terra e lo riempie di calci e pugni. una violenza cieca. Secondi infiniti.

I colpi sono tanto forti e veloci che questa volta non riesco a bloccarlo, né a fermargli un braccio. Rimedio solo qualche livido nei vari tentativi. Dopo alcuni secondi lunghissimi intervengono i buffatuori del bagno. In due e grossi, fanno fatica a fermarlo. Mi aspetto che lo sbattano fuori, mentre lui urla: "Mi ha rotto i coglioni. Non deve rompermi i coglioni quello lì!!!". I buffatuori lo lasciano tornare dagli amici. Quando mi volto, del ragazzo del Ban-

gladesh rimane la pozza di sangue sull'asfalto e varie macchie sulla sabbia. Ancora incredulo per quello che è successo (e per quello che ho rischiato, quello era una vera furia), vado a cercare il ragazzo del Bangladesh di cui sembra non fregare niente a nessuno. Giro dappertutto, ma non lo trovo. Dopo poco, io e miei amici, decidiamo di andarcene. È allora, tra i cespugli della pineta, che rivedo il ragazzo: tiene un bicchiere pieno di ghiaccio in testa e ha il capo chino. Dargli il ghiaccio è tutto quello che hanno saputo fare per lui quelli del locale. Nessuno dei miei amici ha fatto niente. E uno era pure medico. Mi hanno saputo solo dire: "Lo hai salvato". Non è vero, ma nessuno di loro mi ha dato una mano. Nessuno degli altri clienti ha fatto niente. Alcuni hanno guardato, altri hanno ignorato i fatti, scandando la rissa per andare a prendere la birra al bar. Nessuno ha chiamato la polizia. E il locale, invece di sbattere fuori l'aggressore ha sbattuto fuori i clienti. In fondo l'aggressore i soldi li ha, l'altro rompe i coglioni ai clienti. Per quanto io frequenti «postacci» (centri sociali, locali alternativi, circoli Arci) non ho mai visto niente del genere. Al massimo qualche spintone. E i contendenti venivano subito allontanati... Si chiama la polizia se gli aggressori non se ne vanno. Lo shock più grande non è stata l'aggressione. È stato il niente che nessuno ha fatto davanti a quello che è successo.

Lorenzo Battisti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Manovra, quando Berlusconi getta la maschera

LAURA PENNACCHI

Come già con il decreto salva premier, con il DPF e il decreto finanziario, il duo Berlusconi-Tremonti getta la maschera. Il mix di populismo neoliberaista e di decisionismo compassionevole ha di mira il Welfare, il lavoro e i servizi pubblici, per i quali saranno nefasti la deregulation, i tagli selvaggi ai Comuni e alle Regioni, il definanziamento della sanità, le privatizzazioni. Il Pd non riuscirà a rendere più incisivi il taglio e la natura della sua opposizione al governo Berlusconi se non farà emergere un modello alternativo di economia e di società.

Giorgio Ruffolo ha individuato nelle mancate risposte al dilagare di edonismo, egoismo e consumismo la ragione fondamentale per cui il centrosinistra perde le elezioni. Il suo ragionamento è così riassumibile. Il capitalismo, grazie al progresso tecnologico, riduce lo sfruttamento sistematico del lavoro - anche se questo davvero non scompare e non solo nel Sud del mondo - e, al tempo stesso, produce masse enormi di beni di consumo, il che da una parte sposta quote di sfruttamento sulla natura, dilapidata e saccheggiana in modi senza precedenti, dall'altra, con la stimolazione dell'edonismo materialistico e dell'«incontinenza consumistica», fa emergere nuove contraddizioni, soprattutto culturali, ecologiche, morali, prima fra tutte l'incapacità di risolvere, a fronte dell'accumulazione di grandi profitti e grandi ricchezze, il problema della fame nel mondo. Sono queste le contraddizioni che il centrosinistra non riesce a mettere a fuoco, atardato com'è «nell'inseguire una rispettabilità politica basata sull'imitazione di un modo di produzione irresponsabile e di un modo di consumo immorale» ("La Repubblica" del 30 maggio).

Sviluppare questa linea di ragionamento implica prendere molto sul serio non solo la questione del consumismo ma anche quella del «consumatore», figura ambigua ma sempre più spessa evocata in economia e in sociologia senza fare i conti con

tutte le implicazioni che la sua generalizzazione ha sull'agenda politica, sulle istituzioni della responsabilità collettiva, sulla sfera pubblica. Come quella del contribuente la figura del consumatore è un'invenzione, secondo la quale il consumatore conosce perfettamente il proprio volere, fa scelte razionali e si aspetta che i produttori vi corrispondano. Eppure, nella retorica tipica del neoliberalismo populista è l'identità collettiva dei cittadini che viene spezzata in

Il mix di populismo neoliberaista e di decisionismo compassionevole ha di mira lavoro Welfare e servizi pubblici, per i quali saranno nefasti deregulation e tagli a Comuni e Regioni

tre differenziate figure: il contribuente, l'utente, il consumatore. Spezzare l'unità del cittadino rende possibile attribuire alle figure così differenziate interessi distinti e spesso divergenti. L'interesse del cittadino contribuente viene isolato dall'interesse del cittadino utente e questo dall'interesse del cittadino consumatore. In particolare, gli interessi dei cittadini contribuenti sono uguali ad avere servizi poco costosi con pratiche business like e questa equazione è posta alla base di progetti che sono un mix di decisionii-

simo interventista (ma non di orientamento al bene comune) e di privatizzazione: fanno testo i propositi del centrodestra italiano in materia di Alitalia, di assetto delle Università, di trasformazione in spa degli ospedali pubblici. Non si tiene alcun conto del fatto che gli interessi del cittadino utente e quelli del cittadino consumatore potrebbero essere meno angusti e più convergenti, né che i cittadini potrebbero nutrire aspirazioni a servizi di qualità compless-

simo interventista (ma non di orientamento al bene comune) e di privatizzazione: fanno testo i propositi del centrodestra italiano in materia di Alitalia, di assetto delle Università, di trasformazione in spa degli ospedali pubblici. Non si tiene alcun conto del fatto che gli interessi del cittadino utente e quelli del cittadino consumatore potrebbero essere meno angusti e più convergenti, né che i cittadini potrebbero nutrire aspirazioni a servizi di qualità compless-

sunto attivismo - a fronte della passività che sarebbe sempre indotta dall'iniziativa dell'operatore pubblico - e il suo desiderio di scelta libera, a fronte del paternalismo supposto tipico dell'azione pubblica volta a promuovere il bene comune. Contribuenti, utenti, consumatori vengono ad essere astrattizzati da ogni altro ruolo e posizione sociale. Così, però, vengono registrate diversità - nel consumo ciascuno manifesta differenti volontà - senza che si sia messi in grado di riconoscere le disuguaglianze connesse alla differenziazione sociale. E l'interesse pubblico viene smarrito entro una suddivisione «seriale», letteralmente una serie di scambi particolari e individualizzati, nella quale ciascun consumatore consuma una frazione di servizio, mentre il consumo collettivo dei servizi diventa invisibile e con esso la relazione tra «consumatori» e «produttori». La sfera pubblica è frantumata perché immaginata come un «campo di diversità» serializzate, irriflesse, giustapposte: contribuenti, utenti, consumatori, produttori, ma anche diverse comunità, diverse culture, diversi gruppi sociodemografici, tutti con interessi distinti. Il sociologo Clarke si chiede: «l'interesse pubblico può essere generato dalla sommatoria di campioni della popolazione per età, etnia, genere, orientamento sessuale o altre categorizzazioni sociodemografiche? Un pubblico così frammentato

può essere adeguatamente consultato e rappresentato?». Esattamente come la società per la Thatcher, l'«interesse pubblico» non esiste, se non come «serialità». L'individualismo atomistico porta da un lato a considerare con molto sospetto un interesse pubblico considerato inafferrabile, dall'altro ad attribuire importanza solo alla scelta privata per i beni di mercato (o da ricondurre al mercato). Il rafforzamento del consumatore, e della sua facoltà di

Un'avversione drastica e totale alla nozione di pubblico e di responsabilità collettiva fa della privatizzazione un totem al quale sacrificare ogni altra istanza

scelta, viene rappresentato come la via con cui contrastare il Leviathano dell'autorità statale e delle istituzioni pubbliche, il paternalismo, le burocrazie, lo strapotere di gruppi organizzati, tra cui gli odiatissimi sindacati. Le conseguenze sono chiare. Innanzitutto la natura di ciò che viene scambiato e fornito passa del tutto in secondo piano, così come vengono oscurate le relazioni tra soggetti nel processo e il «contesto sociale» di tale fornitura. Inoltre il meccanismo della trasformazione sociale diventa l'exit, non la voi-

ce, né la loyalty, vale a dire l'esternalizzazione viene esaltata a detrimento della partecipazione e dell'azione collettiva così come dell'interdipendenza e del senso di cittadinanza. La fondazione teorica è data da quella che Supiot definisce una «antropologia grossolana»: la società, ridotta alla somma delle utilità individuali, non ha più né spessore né architettura normativa, rimanendo in campo prevalentemente il diritto privato, strettamente necessario al

rafforzamento di contratti privati, i quali diventano l'unica forma regolativa. Si spiega perché in questa prospettiva si erga a cifra dominante la privatizzazione di funzioni e servizi in precedenza pubblici. Un'avversione drastica e totale alla nozione di pubblico e di responsabilità collettiva fa della privatizzazione un totem al quale sacrificare ogni altra istanza. Nell'assunzione che il privato funzioni sempre più efficientemente del settore pubblico e offra più vaste possibilità di scelta al consumatore, il privato va si-

stematicamente favorito, magari foraggiato dal pubblico come quando, mediante l'acquisto di contratti di servizio, lo stato finanzia un'offerta privata di beni sociali e servizi. L'approccio privatizzatore ultranzistico crea le condizioni per uno slittamento anche della natura di ciò che viene offerto: poiché si punta a far esercitare ai cittadini la cosiddetta sovranità del consumatore consentendo loro di trarre maggiore guadagno dall'agire delle forze competitive del mercato, i trasferimenti di benessere sociale avvengono nella forma cash e mediante voucher piuttosto che nella forma in-kind tipica del servizio pubblico.

Voucher e trasferimenti cash (sotto forma monetaria diretta o sotto forma indiretta di sgravi fiscali nei quali si traduce anche il quoziente familiare) sono considerati sostenere la scelta del consumatore e stimolare la competizione nel mercato, rendendo disponibili beni e servizi che il governo non deve più fornire direttamente ma acquistare attraverso contratti. L'estensione del contrattualismo bilaterale privatistico - invece dell'esercizio della terzietà della mediazione delle istituzioni pubbliche - si configura così come l'altra faccia di quel processo di commodification (mercificazione) che è la vera base della generalizzazione della figura del «consumatore». Ma su ciò varrà la pena ritornare più distesamente.

Pd, costruire il partito per ricominciare a correre

MARINA SERENI

Tante persone (iscritte, simpatizzanti o semplici elettrici del Pd) guardano alla Assemblea nazionale di oggi per capire quale direzione di marcia imbocchiamo per condurre una opposizione che non sarà né semplice né breve. La sconfitta elettorale del 13 e 14 aprile, seguita da un risultato assai negativo nelle elezioni amministrative, da ultimo quelle siciliane, ci consegna infatti un lavoro di medio periodo per ritessere un rapporto positivo con la società italiana e costruire una alternativa credibile al governo della destra. Schematicamente vedo tre questioni:

- 1) Il fatto di avere di fronte un Pdl inaffidabile e un premier che "perde il pelo ma non il vizio", in particolare per

quanto riguarda la difesa di interessi personali in spregio del rispetto delle regole, non deve condurci a modificare in maniera strumentale la nostra opposizione. Mi spiego meglio: in queste prime settimane di lavoro in Parlamento è stato possibile toccare con mano l'incapacità del Governo di impostare risposte davvero efficaci per i principali problemi del Paese, il loro sostanziale disinteresse verso le questioni sociali che toccano la vita di tante famiglie e di molti lavoratori. Anche se la luna di miele tra l'esecutivo e la società italiana durerà ancora diverso tempo. La manovra approvata ieri indica chiaramente che c'è spazio (e bisogno) per un'opposizione determinata, che si organizza e si mobilita anche fuori dalle aule del Parlamento. Insomma, non serve rispolverare un antiberlusconi-

simo ideologico per opporsi con durezza all'azione del Governo sia sui temi della giustizia sia sulle materie economico-sociali. Ciò che dobbiamo mettere al centro della nostra opposizione è l'interesse generale del Paese. Il dialogo che dobbiamo costruire è con l'Italia reale, con i ceti produttivi, con il mondo del lavoro, con le famiglie, con i cittadini consumatori, con chi si dà da fare e vorrebbe un'Italia più moderna. È una sfida grande: il Governo ombra ha senso se diventiamo via via capaci di indicare proposte alternative a quelle della destra e se questa elaborazione avviene attraverso un "viaggio" di ascolto e confronto nel e con il territorio.

- 2) Nella sconfitta del Pd c'è una difficoltà più di fondo delle forze progressiste in tutta Europa. Di fronte alla insi-

urezza e alla paura che la globalizzazione sta provocando in ampie fasce di popolazione, sembra rispondere meglio la destra. Si tratta di risposte che a noi non sembrano accettabili e soprattutto efficaci ma ciò non toglie che le forze riformiste hanno bisogno di un "pensiero nuovo" che ancora non c'è. Il Pd deve e può contribuire a questa ricerca tematizzandola e coinvolgendo le migliori risorse intellettuali e politiche italiane.

- 3) Che messaggio stiamo dando dal "centro" alla nostra gente sul territorio? Troppi giochi di "posizionamento", poca unità e poca voglia di rimbocarsi le maniche per affrontare al meglio le prossime scadenze a partire dalle elezioni europee e amministrative del 2009. Così rischiamo di perdere delle forze per strada, soprattutto tra quel-

le persone che si sono avvicinate per la prima volta alla politica con il Pd. Costruire il partito, far partire il tesseramento, sollecitare i gruppi dirigenti locali a non discutere in cerchie ristrette solo di candidature ma anzi ad avere un'iniziativa diffusa e capillare sui contenuti: questo dovremmo fare dal "centro". Discutere è utile, anche il confronto tra posizioni diverse è salutare se serve a fare le scelte migliori ed avviene negli organismi dirigenti. Altra cosa è una sorta di "guerriglia interna" che rischia in realtà di mettere in discussione il progetto del Pd. Mi auguro che con questa Assemblea si possa fare un passo avanti, chiudere una fase di incertezza e cominciare a lavorare per costruire e non per distruggere la speranza che il Pd ha rappresentato e rappresenta per tante persone.